



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO
DIPARTIMENTO
CULTURE E SOCIETÀ

9 n.s. (2020)

PAN

Rivista di Filologia Latina



Istituto Poligrafico Europeo®
CASA EDITRICE

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2020 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati


This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/culturesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze - Edificio 15
90128 Palermo - Italia
redazione.pan@unipa.it

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine 

MAURIZIO MASSIMO BIANCO

SULLA POTUIT, EGO NON POTERO? (CIC. ATT. 9, 10, 2)
IL MITO DI SILLA TRA POMPEO E CESARE

0. L'*exemplum* è già di per sé un 'racconto', una 'piccola storia' che, proprio attraverso una vicenda esemplare, può giocare un ruolo determinante nella strategia oratoria¹, rientrando tanto nella sfera del *probare* quanto in quella del *movere*. Non è casuale, del resto, che proprio la trattatistica retorica greco-latina abbia sempre riservato uno spazio puntuale di riflessione alla struttura, all'uso e all'efficacia dell'*exemplum* all'interno del discorso.

Semplificando un po' la questione ma al contempo sintetizzandone con incisività la cornice, Donato (*ars grammatica*, III, 6, Keil IV, 402, 28-29) fornisce una definizione piuttosto interessante: *paradigma est narratio exempli hortantis aut deterrentis*. L'idea è quella che un esempio da un canto può funzionare in modo positivo, alimentando la virtù e incoraggiando verso la cura di valori ritenuti socialmente imprescindibili, ma, dall'altro, può sortire lo stesso effetto fungendo da monito, in modo da evitare che si possano ripetere errori già commessi o si possano riconfigurare malauguratamente situazioni già sperimentate.

1. UN *EXEMPLUM* COME MAESTRO

All'interno degli *exempla* una categoria sicuramente speciale è poi rappresentata dall'*exemplum* storico, perché la forza persuasiva non si lega semplicemente alla declinazione di alcune tessere eroico-mitologiche ma si struttura sull'evidenza di un *ante* che testimonia una linea di condotta concretamente praticabile e concretamente possibile. L'*exemplum* storico ha di per sé la debolezza e la forza della storia stessa, ovvero i limiti dettati da una narrazione che è refrattaria a essere 'facilmente' riscritta ma anche i pregi di un racconto che nella sua speciale particolarità ha già, attraverso un gioco scoperto di rispecchiamento, la vocazione della verità e dell'universalità². Quintiliano in *inst.* 5, 11, nell'ambito di una riflessione più ampia sugli *exempla*³, precisa infatti che gli esempi storici godono di maggiore autorevolezza, perché indiscussa ne è la dignità e soprattutto l'utilità, a differenza degli esempi tratti *ex poeticis fabulis*, che mettono in campo una minore forza probatoria (*inst.* 5, 11, 17 ss.). Ancora più discutibile è poi – sempre a parere di Quintiliano – il ricorso alle *fabellae* 'esopiche' che pos-

¹ J.-M. DAVID, *Maiorum exempla sequi. L'exemplum historique dans les discours judiciaires de Cicéron*, in *MEFR (Moyen Age)* 92, 1, 1980, pp. 67-86, p. 67.

² Una buona riflessione generale in M.B. ROLLER, *Models from the Past in Roman Culture. A World of Exempla*, Cambridge 2018.

³ Quintiliano distingue tra *exemplum* storico, poetico e verisimile, assegnando appunto a quello storico maggiore credibilità. Nella *Rhetorica ad Herennium* si individua invece una sola specie di *exemplum*. Tracciando un quadro di insieme R. GAZICH, *Exemplum ed esemplarità in Propertio*, Milano 1995, p. 17, parla di *exemplum* mitico, storico e naturale.

sono avere presa solo su *rustici e imperiti*⁴. E del resto l'efficacia del ricorso a *exempla* derivati dalla storia, per Quintiliano, si fonda proprio sulla stessa *auctoritas* degli eventi accaduti (...*quae rerum gestarum auctoritate nituntur*, *inst.* 5, 11, 1), così come il modo di proporli dipende necessariamente da quanto alcune vicende risultino più o meno conosciute (*inst.* 5, 11, 16). In altre parole un *exemplum*, quando poggia su un fatto molto noto, richiede un armamentario retorico molto più leggero: basterà che a esso si faccia una sobria allusione (*quaedam significare satis erit...*, *inst.* 5, 11, 16), anche mediante la semplice citazione di alcuni personaggi stabilmente impressi nella memoria collettiva romana. Di questa tecnica Quintiliano esibisce come modello la *pro Milone* ciceroniana, dove un catalogo di nomi illustri è sufficiente da solo a evocare una riflessione molto più ampia⁵. A Roma, come è stato opportunamente osservato, esiste una 'mitologia laica', ovvero «una sorta di grappolo di nomi che costituiscono l'emblema più alto della romanità del passato, condensando la parte migliore della collettività, dove le imprese del singolo s'innervano in prospettiva più ampia nella storia ufficiale di Roma, sicché la sola evocazione di un nome finisce per cumulare esperienze, destare emozioni, accendere ricordi di eroismi passati ma virtualmente riproponibili»⁶.

L'*exemplum* dunque non è solo utile per la persuasione ma può avere valore diagnostico ed essere necessario per dettare una linea di comportamento: «i successi e gli errori del passato possono servire da guida per l'azione futura»⁷. Soprattutto in considerazione di una concezione circolare della storia e del tempo, l'uomo è chiamato a sapere trarre dal passato una lezione efficace per affrontare le circostanze analoghe del presente: alla base c'è proprio l'idea che la storia possa essere *magistra vitae* e che dunque i singoli casi e i singoli personaggi siano i fili di un tessuto più ampio⁸. Basterà soltanto ricordare, a tal proposito, l'insegnamento di Polibio, che tanto nel proemio quanto a più riprese nel IX e nel XII libro sottolinea come il ricordo delle vicende possa essere l'*unico maestro* capace di guidare un uomo nell'affrontare i mutamenti della sorte.

Proprio a partire da questa idea della ricorsività degli accadimenti storici, ancora Agostino, soffermandosi con particolare riguardo sugli eventi che segnano la fine della Repubblica, offre una lucida analisi a proposito della *concatenatio* della storia,

⁴ Ma Quintiliano ancora in *inst.* 12, 4, 1 ribadisce la necessità per un oratore di avere un'abbondanza di esempi tratti dalla storia antica e recente, oltre di casi ricavati dalle invenzioni poetiche (*In primis vero abundare debet orator exemplorum copia cum veterum tum etiam novorum, adeo ut non ea modo quae conscripta sunt historiis aut sermonibus velut per manus tradita quaeque cotidie aguntur debeat nosse*). Si vedano le considerazioni di S. FRANCHET D'ESPEREY, *Le statut de l'exemplum historique chez Quintilien*, in P.L. MALOSSE, M.P. NOËL, B. SCHOULER (éd.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité Tardive*, Alessandria 2010, pp. 65-79.

⁵ Ma di questo passaggio quintiliano e soprattutto di come l'*exemplum* sia giocato all'interno della *pro Milone* ciceroniana si è occupato con argomenti molto convincenti A. CASAMENTO, *Strategie retoriche, emozioni e sentimenti nelle orazioni ciceroniane. Le citazioni storiche nella pro Milone*, in *Hormos. Ricerche di storia antica* n.s. 3, 2011, pp. 140-151.

⁶ Sono parole di CASAMENTO, *Strategie retoriche, emozioni e sentimenti*, cit., pp. 143-144, che da ultimo ha bene affrontato la questione e a cui rinvio per maggiori indicazioni bibliografiche.

⁷ Così GAZICH, *Exemplum ed esemplarità*, cit., p. 45.

⁸ Già dalla fine del IV secolo in Grecia si stabilizza una cultura dell'*exemplum* che finisce per condizionare anche la scrittura storiografica. Cfr. C. NATALI, *Paradeigma. I problemi dell'agire pratico e l'uso degli esempi in alcuni autori greci del IV sec. a.C.*, in A. PENNACINI (a cura di), *Retorica e storia nella cultura classica*, Bologna 1985, pp. 11-27.

evidenziando come i vari avvenimenti siano «come tanti anelli di una lunga catena, legati fra loro, accomunati dalle medesime sollecitazioni, motivati dal replicarsi di analoghi comportamenti»⁹. In altre parole si può affermare che ci sono fatti e personaggi paradigmatici proprio perché replicabili.

La definizione più interessante di *exemplum*, a cui per certi versi sembrano richiamarsi anche le riflessioni quintilianee¹⁰, rimane comunque quella consegnataci dalla *Rhetorica ad Herennium* (4, 62):

Exemplum est alicuius facti aut dicti praeteriti cum certi auctoris nomine propositio. Id sumitur isdem de causis, quibus similitudo. Rem ornatiorem facit, cum nullius rei nisi dignitatis causa sumitur; apertioem, cum id, quod sit obscurius, magis dilucidum reddit; probabiliorem, cum magis veri similem facit; ante oculos ponit, cum exprimit omnia perspicue, ut res prope dicam manu temptari possit.

In questo passaggio rinveniamo tutti gli aspetti collegati all'*exemplum* storico e che finora abbiamo in qualche modo tratteggiato¹¹. Un *exemplum*, come si evince da un uso accorto del comparativo, può contribuire a potenziare alcuni effetti che sono propri di una strategia retorica: può semplicemente collaborare a una maggiore eleganza del discorso, laddove sia utile farlo, ma può, ancora con maggiore efficacia, agire sulla coscienza concreta del destinatario. Con l'*exemplum* si configura una speciale *evidentia*, perché si riesce a rendere più chiaro ciò che oscuro e si riesce pertanto a mettere una *res* davanti agli occhi di chi ascolta (*ante oculos ponit*)¹². È in questo modo che l'esempio, essendo capace di per sé di intervenire sulla stessa percezione sensoriale del destinatario, riesce a rendere verisimile ciò che è probabile, trasformando la parola in un dato visibile e tangibile (*...manu temptari possit*)¹³. Questa pagina della *Rhet. ad Her.*, breve ma davvero interessante secondo la nostra prospettiva di analisi, si struttura comunque a partire da una premessa inequivocabile, ovvero che il valore e la forza di un *exemplum* dipendano dalla necessità di riportare esplicitamente il *nomen* dell'*auctor certus*: l'autore deve essere riconosciuto e riconoscibile perché solo in questo modo può essere guadagnato alla perspicuità del discorso. Un individuo con il suo nome è la sintesi di una storia, è il paradigma di un insegnamento.

⁹ Derivo queste suggestioni dalla bella analisi di CASAMENTO, *La parola e la guerra: rappresentazioni letterarie del Bellum civile in Lucano*, Bologna 2005, pp. 19 ss., in part. 21.

¹⁰ Naturalmente Cicerone in più parti del *de oratore*, così come già nel *de inventione* e poi nell'*orator*, riflette sul valore dell'*exemplum* all'interno del discorso. Cfr., e.g., Cic. *inv.* 1, 49: *exemplum est, quod rem auctoritate aut casu alicuius hominis aut negotii confirmat aut infirmat. borum exempla et descriptiones in praeceptis elocutionis cognoscuntur*. In *de or.* 1, 18 Cicerone ancora riflette sulla *vis* e sull'*antiquitas* degli esempi.

¹¹ G. CALBOLI, *Rhetorica ad Herennium*, Bologna 1993².

¹² Sull'*enargeia* c'è ormai una letteratura scientifica piuttosto ampia: vd. almeno M. ARMISEN MARCHETTI (éd.), *Demonstrare. Voir et faire voir: forme de la démonstration à Rome*, Actes du Colloque international (Toulouse 18-20 novembre 2004), Toulouse 2005 e, per un buon panorama di insieme, F. BERARDI, *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia 2012 (con particolare riguardo alle pp. 89 ss.), a cui rinvio per maggiori approfondimenti bibliografici.

¹³ Cfr. N. ZORZETTI, *Dimostrare e convincere: l'exemplum nel ragionamento induttivo e nella comunicazione*, in *MEFRM. Moyen Âge* 92, 1, 1980, pp. 33-65.

2. SILLA, MITO, *EXEMPLUM*

Se gli esempi del passato sono utili per capire il presente, è vero comunque che alcuni episodi e alcuni protagonisti spesso portano già in loro stessi la vocazione all'*exemplum*, perché, nel bene o nel male, finiscono per diventare, presto o tardi, 'personaggi' e per alimentare una narrazione di sé¹⁴. Non si tratta, secondo una certa banalizzazione, di pensare soltanto a individui che hanno segnato il destino di un'epoca, ma anche di quanto una stagione abbia di fatto poi avuto bisogno di alcuni paradigmi: non ci sono miti buoni per ogni tempo, ma tempi buoni, più o meno lunghi, per un mito.

Un caso degno di attenzione – quello che si potrebbe definire un caso da manuale – è certamente rappresentato dalla figura di Silla, sul quale da subito fiorisce una fitta narrazione, interessata a fare il bilancio tanto dell'uomo di Stato quanto dell'uomo privato¹⁵. Molto presto anzi alla memoria dell'opera di restaurazione politica del dittatore si sostituisce il ricordo della *crudelitas*, con particolare riferimento alla guerra civile e alle liste di proscrizione. Silla, grazie alla sua raffigurazione complessa, può essere considerato, come ha affermato La Penna, una «chiave per capire il 'paradosso'», ossia un archetipo di ritratto paradossale¹⁶.

«Quando una personalità significativa della storia acquista un rilievo tale da diventare un simbolo è naturale che la propaganda politica dei partiti cerchi di sfruttarne la forza evocatrice per i propri fini. Silla era il simbolo di ogni vizio più pestifero della natura umana. Il capopartito che voleva assicurare una base d'appoggio alla sua politica doveva cercare di apparire sotto una luce completamente diversa da quella sotto cui era presentata la figura dell'esecrato dittatore: clemente e generoso come quello era stato crudele e rapace. E per contro doveva attribuire all'avversario propositi di esemplare la sua azione politica su quella del dittatore stesso»¹⁷.

La guerra civile tra Cesare e Pompeo si profila come un'occasione straordinaria per mettere alla prova il funzionamento e la tenuta di questa polarità esemplare. Cesare si presenta espressamente come un erede della tradizione mariana, potendo vantare, nella sua carriera, un'opposizione ferma fin dall'inizio al regime sillano. Inoltre Cesare si preoccupa di organizzare un'attenta propaganda rispetto a una sua possibile simmetria con Mario e soprattutto rispetto a una distanza dalla figura di Silla: episodio eloquente è certamente quello del 69, quando in occasione dei funerali di Giulia, vedova di Mario, egli fa sfilare nel foro le *imagines* di Mario, quasi a volerlo richiamare dall'Ade, suscitando in tal modo la reazione commossa ed entusiasta di tutti i mariani¹⁸. Pompeo, dal canto suo, ha invece tutti i presupposti per essere riconosciuto come un nuovo Silla, dal momento che egli, come era noto a tutti, aveva espressamente parteggiato per il partito sillano e ne aveva avuto in cambio la stima del dittatore. Pompeo si era peraltro speso tanto per difendere gli ordinamenti sillani, come ancora tutti sapevano molto bene. Proprio questo facile accostamento tra Silla e Pompeo si risolve nella volontà da parte

¹⁴ Vd. T. SPATH, *Faits de mots et d'images: les grands hommes de la Rome ancienne*, in *Traverse* 5, 1998, pp. 35-56.

¹⁵ Una succinta rassegna delle occorrenze di Silla come *exemplum virtutis* ed *exemplum viti* in H.W. LITCHFIELD, *National exempla virtutis in Roman literature*, in *HSCPb* 25, 1914, pp. 1-71: 52.

¹⁶ Cfr. A. LA PENNA, *Il ritratto paradossale da Silla a Petronio*, in *RFIC* 104, 1976, pp. 270-293: p. 284.

¹⁷ U. LAFFI, *Il mito di Silla*, in *Athenaenium* 45, 1967, pp. 177-213 e 255-277: 265.

¹⁸ Plut. *Caes.* 5-6.

degli avversari di mettere in risalto la sillanità di Pompeo, disegnandolo come un degno discepolo di vizi e di crudeltà¹⁹. Lo stesso Pompeo d'altronde sembra non abbia voluto marcare una precisa distanza dal dittatore e anzi ne abbia voluto in taluni casi richiamare con orgoglio l'esempio²⁰.

Silla, dunque, diventa ben presto un 'mito', e molto più di Mario, verso il cui operato si segnalano giudizi più sfocati e richiami più modesti e, per certi versi, meno significativi²¹.

È all'interno di questa cornice simbolica, quindi, che Cicerone per scongiurare il pericolo della guerra civile, verso cui sembra essere invece indirizzato fortemente Pompeo, più volte richiama come monito e come presagio il precedente di Silla. In *Att.* 8, 11, 2²² e in *Att.* 9, 7, 3²³ l'Arpinate insiste infatti sui tratti di sillanità di Pompeo, desideroso di instaurare un *Sullanum regnum*²⁴. Si tratta, come è chiaro, di un giudizio poco lusinghiero nei confronti del Grande, verso il quale, come è noto, Cicerone, pur sposandone la causa, nutre comunque parecchie riserve: in *Att.* 8, 2, 2, con una nota carica di *pathos*, arriva ad affermare che Pompeo ha agito in modo così sciagurato da non essere paragonabile a nessun altro uomo di Stato o comandante (*mibi enim nihil ulla in gente umquam ab ullo auctore rei publicae ac duce turpius factum esse videtur quam a nostro amico factum est, cuius ego vicem doleo*).

L'apparentamento di Pompeo a Silla appare ancora molto forte, nella sua durezza, in *Att.* 9, 10, 2²⁵, laddove Cicerone, confessando di avere provato orrore per la guerra civile (*genus belli crudelissimi et maximi*), riferisce un'affermazione, a suo dire, frequente di Pompeo: *Sulla potuit, ego non potero?* Tra Pompeo e Silla, in altre parole, c'è molto più che una simmetria, dal momento che intercorre una vera e propria linea di continuità generazionale, al punto che (*Att.* 9, 10, 6)²⁶ l'Arpinate non manca di sottolineare questa esplicita eredità con un verbo di nuovo conio, *sullaturio*²⁷. L'intento è quello di marcare

¹⁹ Vd. S. LANCIOTTI, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana II*, in *Quaderni di storia* 4, 1978, pp. 191-225; pp. 205-206.

²⁰ Cfr. LAFFI, *Il mito di Silla*, cit., p. 270 e *passim*. Sul funzionamento della simmetria tra Silla e Pompeo in Lucano cfr. CASAMENTO, *La parola e la guerra*, cit., pp. 141 ss.

²¹ Così CASAMENTO, *La parola e la guerra*, cit., pp. 57-58; all'interno dello stesso saggio (pp. 40 ss.) si veda per esempio la storia interessante dell'aggettivo *Sullanus*.

²² *Hoc Gnaeus noster cum antea numquam tum in hac causa minime cogitavit. Dominatio quaesita ab utroque est, non id actum, beata et honesta civitas ut esset. Nec vero ille urbem reliquit quod eam tueri non posset nec Italiam quod ea pelleretur, sed hoc a primo cogitavit, omnis terras, omnia maria movere, reges barbaros incitare, gentis feras in Italiam armatas adducere, exercitus conficere maximos. Genus illud Sullani regni iam pridem appetitur, multis qui una sunt cupientibus. An censes nihil inter eos convenire, nullam factionem fieri potuisse? Hodie potest. Sed neutri σκοπιός est ille, ut nos beati simus; uterque regnare vult.*

²³ *Mirandum enim in modum Gnaeus noster Sullani regni similitudinem concupivit.*

²⁴ Vd. CASAMENTO, *La parola e la guerra*, cit., pp. 27 ss.; L. CANFORA, *Storici della rivoluzione romana*, Bari 1974, pp. 9 ss.; LAFFI, *Il mito di Silla*, cit., p. 273.

²⁵ *Si enim nihil praeter fugam quaereretur, fugissem libentissime, sed genus belli crudelissimi et maximi, quod nondum vident homines quale futurum sit, perborru. quae minae municipiis, quae nominatim viris bonis, quae denique omnibus qui remansissent! quam crebro illud 'Sulla potuit, ego non potero?'*

²⁶ *Hoc turpe Gnaeus noster biennio ante cogitavit; ita sullaturit animus eius et proscripturit iam diu.*

²⁷ LAFFI, *Il mito di Silla*, cit., p. 273. Sul neologismo riflette Quint. *inst.* 8, 3, 32; 8, 6, 32. In merito alla vicinanza di Pompeo con il modello Silla, anche attraverso gli esiti dell'epica lucanea, sarebbe naturalmente possibile una riflessione ben più ampia rispetto a quella ospitata in queste pagine. Per un buon quadro d'insieme e per specifici percorsi di indagine mi permetto di rinviare al saggio di CASAMENTO, *La parola e la guerra*, cit.

la possibilità, concreta e ‘ricercata’, che possano ricorrere degenerazioni come quelle che hanno visto per protagonista la *crudelitas sillana*²⁸.

3. SILLA A SCUOLA

Ma l'esempio di Silla va molto al di là della simmetria con Pompeo, nonostante certamente lo sforzo della pubblicistica di parte cesariana di promuovere slogan in tal senso. Il mito di Silla finisce ben presto per superare lo stesso Silla e per assumere un valore modellizzante e di particolare duttilità. D'altra parte lo stesso dittatore doveva essere preoccupato di lasciare una certa immagine del suo operato e della sua stagione politica, come conferma la stesura delle *Memorie* in ventidue libri, alle quali, secondo Plutarco, Silla voleva affidare il compito di inquadrare il ricordo di sé²⁹. A dispetto, per così dire, di questa – complicata – traiettoria verso una rappresentazione esemplare di sé (dove quasi certamente larga parte doveva ricoprire la *felicitas*)³⁰, Silla invece può diventare anche, come ancora sottolineerà Lucano, un ideale *magister* di scelleratezze (Luc. 1, 326).

L'*exemplum* di Silla, infatti, rivela di avere in sé diverse possibili declinazioni e si presta, per le sue opportunità, ad essere una perfetta *scholastica materia*. Le vicende che riguardavano Silla, infatti, dovettero entrare ben presto all'interno dei canali della scuola e dovettero costituire un ottimo dossier su cui imbastire esercitazioni retoriche³¹. Anzi, alcuni percorsi elaborati nell'ambito delle scuole sembrano prospettare una valutazione meno severa del dittatore³² rispetto a quella negativa che invece molto presto si era coagulata intorno al mito di Silla.

²⁸ E d'altra parte la *crudelitas* non è prerogativa di Silla, perché anche Mario e i mariani sono indicati come crudeli. Un passaggio esemplare è in Sall. *Iug.* 91, dove si rappresentano i mariani intenti a saccheggiare Capsa.

²⁹ Un'operazione certamente riuscita a Cesare con i suoi *commentarii* (cfr. G. PASCUCCI, *I Commentarii di Silla*, in *Studi Urbinati* 49, 1975, pp. 283-356). «In principio ci fu Silla. È noto che egli fu modello a Cesare per tanti aspetti del suo agire, dall'uso spregiudicato di un esercito ormai politicizzato alla marcia su Roma, dalla dittatura (sia pure a tempo indeterminato, e non perpetua) al mantenimento dell'immissione dei neocittadini italici in tutte le tribù; così, anche in campo storiografico è difficile concepire la genesi dei *commentarii* di Cesare senza il precedente sillano»: così G. ZECCHINI, *Cesare: commentarii, historiae, vitae*, in *Aevum* 85, 1, 2011, pp. 25-34: 25.

³⁰ Il mito di Silla parte proprio dal particolare rapporto del dittatore con gli dèi, come ha bene evidenziato G. BRIZZI, *Silla*, Bologna 2018. Silla del resto è *Felix* ed *Epaphroditos*, secondo una corrispondenza sancita anche dal *senatus consultum* dell'82 e con la quale difatti si mettono insieme due espressioni che in realtà sono indipendenti l'una dall'altra e spiegabili in riferimento a contesti e progetti politici differenti. Il legame con Venere si muove attraverso l'obiettivo di Silla di accreditarsi come nuovo fondatore di Roma e come ideale successore di Romolo [cfr. F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston 2007, pp. 210 ss. e, più di recente, D. BONANNO, *Riconoscere un dio "ex senatus consulto": la disputa tra gli abitanti di Oropo e i publicani romani (73 a.C.)*, in P. BUONGIORNO, G. CAMODECA, *Die Senatus consulta in den epigraphischen Quellen: Texte und Bezengungen*, in corso di pubblicazione]. Appiano (*l. c.* 1, 97, 452) sostiene che in realtà il nome fosse usato da alcuni adulatori e che soltanto successivamente sia passato all'uso ufficiale.

³¹ «È indubbio che Silla [...] ben si prestava ad assumere il ruolo del tiranno, un 'personaggio-funzione' particolarmente caro alle scuole di retorica del tempo» (vd. LANCIOTTI, *Silla e la tipologia del tiranno II*, cit., p. 207).

³² Si veda in generale il contributo di LAFFI, *Il mito di Silla*, cit., che mostra come soltanto nella tradizione letteraria dell'ultima repubblica e in quella imperiale si stabilizzi una valutazione negativa di Silla.

Quintiliano in *inst.* 3, 8, 53³³, volendo citare un esempio di *exercitatio* di argomento storico, fa riferimento proprio al caso di Silla “che in assemblea rinuncia alla dittatura” (...*dictaturam deponentis in contione*). E ancora Quintiliano in *inst.* 5, 10, 71, laddove sta riflettendo sulle prove di ragionamento che si confermano a vicenda, pone il caso dei fatti che dal punto di arrivo consentono di inferire l’inizio; anche in questa sezione si ricorre, con un giudizio *in bonam partem*, alla vicenda di Silla, la cui presunta sete di potere si scontra con l’evidenza che egli alla fine maturò la decisione di deporre la dittatura: ‘*non dominationis causa Sullam arma sumpsisse, argumentum est dictatura deposita*’.

Tra le *suasoriae* doveva essere materiale comune proprio quello con il quale, giocando ad anticipare quanto difatti già era avvenuto, si consigliava al dittatore di ritirarsi a vita privata: ne rimane una traccia molto gustosa nella prima satira di Giovenale (1, 15 ss.), dove il poeta, con un tono di sarcasmo nei confronti del mondo declamatorio, afferma che anche lui da ragazzo ha esortato Silla *privatus ut altum / dormiret* (16-17)³⁴.

Ma già prima Seneca, che soprattutto nei *Dialogi* si serve degli esempi storici per il loro aspetto emotivo-parenetico³⁵, non aveva mancato di annoverare Silla tra i cattivi paradigmi, provando persino a individuare più dettagliatamente alcuni *exempla* concreti della *crudelitas Sullana*, come l’aver indirizzato la sua ira anche verso i figli dei proscritti (*dial.* 4, 34, 3)³⁶ o l’aver straziato *per singulos artus* il corpo di Mario, quasi ‘a volerlo uccidere tante volte quanto lo feriva’ (*quasi totiens occideret quotiens vulnerabat*, *dial.* 5, 18, 1)³⁷. Il *Sullanum saeculum* (*dial.* 3, 20, 4) viene rappresentato simbolicamente come un periodo denso di odio e di timori e Silla nel *de providentia* (*dial.* 1, 3, 8) costituisce un modello di tiranno feroce, che si fa strada sulla folla con la spada. La testimonianza più interessante del corpus senecano, per la sobrietà ma soprattutto per la capacità di riassumere il valore morale e psicologico degli esempi, con riguardo anche al caso di Silla, è di certo però quella di *dial.* 4, 2, 3, allorquando Seneca sottolinea come anche uno spettacolo teatrale o la lettura di un fatto storico siano in grado di sollecitare moti inaspettati:

Hic subit etiam inter ludicra scaenae spectacula et lectiones rerum vetustarum. Saepe Clodio Ciceronem expellenti et Antonio occidenti videmur irasci. Quis non contra Mari arma, contra Sullae proscriptionem concitatur?

Un perfetto caso da manuale, questo, sulla possibilità degli *exempla* di agire sul tessuto emozionale di un individuo: teatro, storia e retorica³⁸ sono, in questo felice passo senecano, i reagenti perfetti per innescare un processo passionale.

I canali della scuola confermano, dunque, se mai ce ne fosse bisogno, come il mito di Silla si sia configurato come materiale retorico, anche di comodo utilizzo.

³³ *Neque ignoro plerumque exercitationis gratia poni et poeticas et historicas, ut Priami verba apud Achillem aut Sullae dictaturam deponentis in contione.*

³⁴ Ma cfr. anche Sen. *contr.* 9, 2, 19.

³⁵ G. VIANINO (a cura di), *Seneca. Dialoghi*, I, Milano 1988, p. LXXIII.

³⁶ Un comportamento già evidenziato da Sallustio in *Cat.* 37.

³⁷ Anche per questa descrizione senecana si veda il racconto analogo di Sall. *hist.* 1, 44.

³⁸ A cui Seneca peraltro aggiunge anche il canto e la musica (*cantus* e *modulatio*) e la pittura (*pictura*) per la loro capacità immediata di accendere alcune reazioni nell’animo umano (*dial.* 4, 2, 4).

Ma al contempo confermano come il *mos Sullanus*, per le sue agevoli declinazioni, si ponga come tema politicamente sensibile, per la possibilità di coniugare una vicenda e un personaggio con i nuovi percorsi e le nuove figure che si profilavano via via all'orizzonte, anche su scene e presupposti apparentemente differenti.

Se la condivisione di alcuni itinerari politici apparentava prontamente Pompeo a Silla, anche Cesare, ben al di là delle sue intenzioni, doveva fare i conti con un *exemplum* così ingombrante. «Qualunque cosa facesse, Silla non poteva cancellare l'esempio che aveva dato lui stesso. Aveva, infatti, indicato la via verso il potere assoluto e ne aveva suggerito mezzi, modalità e soprattutto giustificazioni»³⁹. Silla, in altre parole, era diventato un *exemplum* per una possibile rappresentazione del potere. È così che va interpretata la volontà di rilanciare a più riprese, e con un atteggiamento sempre più ingombrante, la figura di Silla come utile termine di confronto per molti uomini di potere. Non si tratta di pensare, con rischiose semplificazioni, ai facili punti di contatto o ai possibili addentellati politici tra Silla e i suoi *comparanda* (valga per tutte la tesi di Carcopino, che ha indugiato con troppa audacia sulle analogie tra Silla e Cesare)⁴⁰ ma di avere chiaro che in prima istanza c'è sempre un *tertium comparationis*: non abbiamo che fare con una relazione binaria tra Silla e un altro qualsiasi leader ma con un modello distorto di gestione del potere, con il quale tutti devono fare i conti. È a partire da questi presupposti che inizia ben presto a essere disegnata un'immagine sempre più complessa del dittatore: una prospettiva storiograficamente pericolosa, per mezzo della quale non solo Pompeo e Cesare saranno come Silla, ma anche Silla finirà per essere come Cesare e Pompeo. Si tratta di una 'confusione' di modelli che, come è noto, è naturalmente lecita sotto un profilo strettamente retorico ma che diventa, anche solo ingenuamente, fatale per una 'corretta' interpretazione della storia⁴¹.

Ma è proprio su questo teorema storiografico e sulle sue suggestioni (da cui gli storiografi oggi dovrebbero prendere le distanze) che già nella tarda repubblica si inizia a profilare una lettura di Silla in modo 'bidirezionale' rispetto ai suoi cosiddetti 'successori'⁴². E d'altra parte «il *mos Sullanus* era insito nella natura stessa delle guerre civili»⁴³ e ben si prestava a diventare una categoria di interpretazione storico-politica della realtà.

³⁹ BRIZZI, *Silla*, cit.

⁴⁰ J. CARCOPINO, *Sylla ou la monarchie manquée*, Paris 1947².

⁴¹ M.I. FINLEY, *Uso e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, Torino 1981.

⁴² Su questo punto un'osservazione davvero stringente è di A. GIARDINA, *Cesare vs Silla*, in *Cesare: precursore o visionario? Atti del convegno internazionale*, Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009, Pisa 2010, pp. 31-46: 46 «Una cosa è ritenere che l'esperienza di Silla abbia influenzato gli altri grandi *leaders* della tarda repubblica – anche se essi non erano accomunati da un'identica visione del recente passato –, altra cosa è interpretare Silla alla luce dei comportamenti di quelli che con espressione tanto eloquente quanto impropria vengono spesso chiamati i suoi "successori"».

⁴³ LAFFI, *Il mito di Silla*, cit., p. 273.

4. CICERONE, SILLA, CESARE

Cicerone per primo si fa interprete di una simile strategia⁴⁴, perché comprende con lucidità come l'*exemplum* di Silla possa costituire un'occasione privilegiata per definire alcuni confini del potere: un *exemplum* che di fatto contribuisce ad attivare quel processo politico complicato che per alcuni versi condurrà proprio alla fine della repubblica romana⁴⁵. Ed è proprio in linea con questa prospettiva che Cicerone, con un piano quasi paradossale, si preoccupa non soltanto di consegnarci un Pompeo 'sillano' ma anche un, apparentemente meno probabile, Cesare 'sillano'. Andrea Giardina, usando una felice provocazione, afferma che «se un altro Plutarco avesse deciso di mettere in parallelo soltanto le vite dei grandi personaggi romani, Silla e Cesare sarebbero stati una coppia efficace»⁴⁶. In Att. 9, 7c, 1⁴⁷ è, del resto, proprio Cesare a suggerire un confronto diretto con Silla, prefigurando sì la sua futura politica della *clementia* in netta contrapposizione alla *crudelitas* di Silla, ma teorizzando alla base della sua strategia politica la necessità di conquistare il *consensus omnium* e soprattutto una *diuturna victoria*, ossia di raggiungere proprio quegli obiettivi, a suo dire, guadagnati per altre vie dal dittatore e mancati invece da chi ha solo raccolto l'odio e non è riuscito a conservare molto a lungo la vittoria (...*victoriam diutius tenere...*)⁴⁸. Cesare, benché voglia calcarne le distanze⁴⁹, si professa un emulo di Silla, nella misura in cui nella sostanza ne condivide gli obiettivi ma non gli strumenti: egli in tal senso non ambisce ad imitare Silla ma si propone invece di trovare una *nova... ratio vincendi*.

⁴⁴ L'impiego strategico, da parte di Cicerone, del passato e di alcuni paradigmi esemplari per 'interpretare' il presente è al centro della ricerca di G. BELLINI, *Commemoratio antiquitatis exemplorumque prolatio: l'uso del passato nelle orazioni di Cicerone*, Tesi dottorale, Università di Pavia, 2018-2019.

⁴⁵ Una valutazione in tal senso è oggi in SANTANGELO, *Sulla, the elites and the empire*, cit., in part. p. 229: «It is certainly true that the 'example' of Sulla had crucial consequences in Roman political history. It played a crucial role in triggering the final dissolution of the Roman Republic, and it certainly inspired all the protagonists of this process».

⁴⁶ GIARDINA, *Cesare vs Silla*, cit., p. 31: «Molte le caratteristiche comuni: il fatto di essere due patrizi ambiziosi ma appartenenti a gentes in declino; la cultura raffinata; l'uso della religione come strumento di potere e di seduzione del popolo; la predilezione ostentata per la dea Venere; la sensualità, che il costume dei tempi e le inclinazioni personali rendevano alquanto versatili; l'assunzione di un modello romuleo; un impulso fondamentale alla diffusione delle colonie nella penisola; il fatto che ambedue i personaggi abbiano voluto essere narratori di se stessi, anche se le Memorie di Silla, in ventidue libri, avevano un carattere più decisamente autobiografico e maggiore completezza degli scritti di Cesare. E ancora: la capacità di collegare l'analisi delle situazioni all'azione fulminea; il talento nella guida degli eserciti e il coraggio di esporsi in battaglia; l'abilità nell'ottenere un'arma preziosa quale la fedeltà personale dei soldati; la decisione di marciare su Roma con le legioni sovvertendo antichi divieti di carattere politico-sacrale; l'aggressione alla ricchezza degli avversari, anche se praticata con metodi differenti; il ricorso a forme non tradizionali di dittatura come mezzo decisivo per regolare le contese civili e imporre la propria egemonia; il fatto di avere ottenuto le rispettive dittature attraverso procedimenti illegali».

⁴⁷ Cicerone, tra le lettere ad Attico, conserva un biglietto di Cesare a Oppio e Balbo, che quest'ultimo ha trascritto per Cicerone con un breve commento (su questo biglietto e sulle sue possibili contraddizioni vd. L. CANFORA, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999, pp. 96 ss.)

⁴⁸ *Temptemus hoc modo si possimus omnium voluntates recuperare et diuturna victoria uti, quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt neque victoriam diutius tenere praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. Haec nova sit ratio vincendi ut misericordia et liberalitate nos muniamus.*

⁴⁹ Forse, come suggerisce CANFORA, *Storici della rivoluzione*, cit., p. 9, nell'opposizione filosenatoria circolava già un certo accostamento di Cesare a Silla.

Dalle *Epistulae ad Atticum* anzi sembra emergere un profilo sillano di Cesare – fin troppo nitido nella sua semplicità –, sagomato non tanto su una valutazione specifica delle scelte politiche quanto su impressioni generiche in merito alla possibile configurazione del potere e alle possibili derive tiranniche. In *Att.* 7, 7, 7 questa ‘passionale’ interpretazione della storia si impone con piena evidenza all’interno di un discorso acceso, dove Cicerone, dopo essersi paragonato a un animale domestico (...*pecudes...*) o a un bue che segue il suo armento (*ut bos armenta...*), afferma che Cesare alla fine non mostrerà maggiore clemenza di Cinna o di Silla⁵⁰. La raffigurazione di Cesare è avviata a partire dal confronto con Cinna, in una sorta di improbabile successione generazionale che non si preoccupa di incasellare i leader secondo una continuità politica e ideologica ma solo tramite una rappresentazione del potere. Cinna – ma su questo aspetto sarebbe opportuno aprire una riflessione a parte – è presentato spesso in Cicerone come il capostipite di una stirpe di dittatori⁵¹, una stirpe che, appunto, passa attraverso Silla e arriva fino a Cesare. Il livello di semplificazione attuato da una simile prospettiva è talmente efficace che il piano di presentazione dei vari personaggi può subire quasi un processo di appiattimento: *sullanum tempus e cinnanum tempus* finiscono per essere due volti della stessa medaglia, come ben conferma peraltro lo stesso Cicerone (*Har. Res.* 18)⁵².

Non sarà casuale che ancora nelle *Philippicae* Cicerone riproporrà questa linea ereditaria, accompagnandola però palesemente con delle etichette del potere concepite in climax ascendente: *Memineramus Cinnan nimis potentem, Sullan postea dominantem, modo Caesarem regnantem videramus* (*Phil.* 2, 108)⁵³. L’Arpinate non ha dubbi – e forse, almeno, in senso ampio l’intuizione era corretta – che la storia di Roma si stia inevitabilmente avviando verso una nuova fase ‘monarchica’⁵⁴. In *Phil.* 5, 17 (*Cinnan memini; vidi Sullan; modo Caesarem*) Cicerone avanza nuovamente una convergenza, anche icasticamente forte, tra Cinna, Silla e Cesare. In entrambi i casi la parabola da Cinna a Cesare, passando per Silla, è marcata dalla distanza tra *memini* e *video*, che serve a enfatizzare proprio il processo inesorabile tra passato e presente⁵⁵.

Cicerone, peraltro, delinea per Cesare un passaggio al potere con procedure non conformi alla legge, preconizzando ancora una volta che l’*iter* di Cesare sarebbe stato analogo a quello di Silla. Interessante è a tal proposito uno stralcio di *Att.* 9, 15, 2⁵⁶,

⁵⁰ *Nemini est enim exploratum cum ad arma ventum sit quid futurum sit, at illud omnibus, si boni victi sint, nec in caede principum clementiorem hunc fore quam Cinna fuerit nec moderatiorem quam Sulla in pecuniis locupletum.*

⁵¹ Sebbene Cinna sia stato soltanto una sorta di ‘dittatore’ di fatto, perché, per un biennio a partire dall’86, a causa della morte di Mario, si trovò ad essere console unico.

⁵² Cicerone riferisce che la saggezza degli antenati è stata tale da predire tra l’altro anche il tempo di Cinna e di Silla (...*quae quidem tanta est ut nostra memoria primum Italici belli funesta illa principia, post Sullani Cinnanique temporis extremum paene discrimen, tum hanc recentem urbis inflammandae delendique imperi coniuurationem non obscure nobis paulo ante praedixerint*).

⁵³ Questo passaggio, davvero straordinario, non può non rievocare l’immaginario complesso che si sviluppa da subito intorno alle pretese monarchiche di Cesare, l’*adfectatio regni* che poi sarà causa del cesaricidio e che per certi versi è alla base del celebre episodio dei *Lupercalia* del 44. Per una buona interpretazione di questo episodio vd. G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, pp. 11 ss. Ma in merito all’allusione al *regnum* vd. anche *Att.* 13, 37, 2.

⁵⁴ Cfr. R.T. RIDLEY, *Cicero and Sulla*, in *Wiener Studien* 9 N.F., 1975, pp. 83-108: p. 103.

⁵⁵ Cfr. J.T. RAMSEY (ed.), *Cicero. Philippics I-II*, Cambridge 2003, p. 319. Una buona riflessione ora in BELLINI, *Commemoratio antiquitatis*, cit., pp. 264 ss.

⁵⁶ *Sed si Sulla potuit efficere ab interge ut dictator diceretur et magister equitum, cur hic non possit?*

allorquando Cicerone, sottolineando ad Attico che Silla è stato nominato dittatore da un *interrex*⁵⁷, ossia da Lucio Valerio Flacco, il quale poi è stato scelto come *magister equitum*, si chiede perché mai Cesare non dovrebbe fare la stessa cosa (...*cur hic non possit?*). In realtà, benché Cicerone affermi che si tratti di un atto ‘incostituzionale’, c’era, per così dire, un principio legale nell’elezione a dittatore di Silla⁵⁸, come ci sarà in quella di Cesare ad opera del prefetto Marco Emilio Lepido, perché in assenza di consoli in carica (nel caso di Silla perché assassinati, nel caso di Cesare perché in fuga dall’Italia con Pompeo) spettava proprio al magistrato più alto in grado procedere alla designazione di un *dictator*. Ma l’interrogativo di Cicerone all’interno di questa epistola forse ha un sapore ancora più suggestivo, perché, come si è invece mancato di notare, sembra riprodurre lo stesso adagio di Pompeo riferito da Cicerone in *Att.* 9, 10, 2, su cui ci siamo già soffermati: *Sulla potuit, ego non potero?* Nella volontà di Cesare e di Pompeo di avere come unità di misura Silla e di emularne la condotta si legge il senso di una triangolazione, di una specularità a più facce, che rilancia un’unica idea di distorsione del potere, come suggerisce l’*interpretatio* di Cicerone, secondo una proiezione a doppia traiettoria, che va dal passato al presente e dal presente al passato. E di cui è peraltro conferma ancora *Att.* 8, 11, 2, che abbiamo già citato poco prima, dove Cicerone sembra suggerire come il *Sullanum regnum* fosse in realtà l’ambizione di tutte le parti in causa, tanto di Pompeo quanto di Cesare⁵⁹.

Ancora in *Att.* 11, 21, 3⁶⁰, nel 47 a.C. Cicerone ripropone all’amico Attico un confronto esplicito tra Silla e Cesare (*Sullana confers*), lasciando intendere chiaramente come i tempi di Cesare siano di gran lunga meno preferibili rispetto a quelli di Silla, del quale egli ritiene *omnia genere ipso praeclarissima* e al quale rimprovera soltanto l’assenza di maggiore *moderatio*, mentre esprime molte paure per il potere di Cesare⁶¹.

Naturalmente tale piano di accostamento di Cesare a Silla subisce ulteriori forzature da parte di Cicerone nel periodo post-cesariano, non soltanto per semplici ragioni di opportunità personale – che pure non dovevano mancare nella condotta ciceroniana – ma ancora di più per ragioni di bilanci, per così dire, politici e storiografici: dopo la morte di Cesare aveva ancora più senso infatti proporre un parallelismo tra Cesare e Silla, in modo da attrezzare la riflessione politica e filosofica non di un *exemplum* isolato ma di un vero e proprio dispositivo esemplare, che ancora più

⁵⁷ «La nomina di un *interrex* che proclamasse Silla *dictator* si rese necessaria perché entrambi i consoli erano stati uccisi dai sillani» (CANFORA, *Giulio Cesare*, cit.). Un progetto che in parte è analogo alla congiura del 65 di cui parla Svetonio e in cui sarebbero stati coinvolti Crasso e Cesare; all’ultimo momento Crasso si tirò indietro e Cesare non diede il segnale convenuto; ma il piano prevedeva l’uccisione dei consoli e l’elezione a *dictator* di Crasso, che a sua volta avrebbe nominato Cesare *magister equitum*.

⁵⁸ Nel caso di Silla non era eccezionale la procedura ma erano eccezionali la durata e il potere assegnati alla dittatura; una buona sintesi della questione in F. HINARD, *Silla*, Roma 1990, pp. 204 ss.

⁵⁹ *Hoc Gnaeus noster cum antea numquam tum in hac causa minime cogitavit. Dominatio quaesita ab utroque est, non id actum, beata et honesta civitas ut esset. Nec vero ille urbem reliquit quod eam tueri non posset nec Italiam quod ea pelleretur, sed hoc a primo cogitavit, omnis terras, omnia maria movere, reges barbaros incitare, gentis feras in Italiam armatas adducere, exercitus conficere maximos. Genus illud Sullani regni iam pridem appetitur, multis qui una sunt cupientibus. An censes nihil inter eos convenire, nullam pactionem fieri potuisse? hodie potest. Sed neutri σκοπός est ille, ut nos beati simus; uterque regnare vult.*

⁶⁰ *Sullana confers; in quibus omnia genere ipso praeclarissima fuerunt, moderatione paulo minus temperata.*

⁶¹ Escludo da questo pannello di confronti tra Cesare e Silla il passaggio di Cic. *Fam.* 15, 19 Shackleton Bailey, perché, come ha correttamente mostrato GIARDINA, *Cesare vs Silla*, cit., pp. 41 ss., in questo caso Cicerone si riferisce a Publio Cornelio Silla, nipote del dittatore.

efficacemente sarebbe stato in grado di scuotere le coscienze e sbarrare la strada all'ennesima futura scelta sbagliata. Ed è così che in *off.* 1, 43⁶² non c'è più la tessitura di un confronto operato tra analogie e differenze ma c'è la forza apodittica di un assunto che non ha bisogno affatto di alcuna dimostrazione. Silla e Cesare, in questo caso, sono sullo stesso piano e si macchiano di una forma sbagliata di *liberalitas* (quella che Catullo in 29, 15 definisce *sinistra liberalitas*)⁶³, perché tolgono i beni ai legittimi proprietari per assegnarli ad altri. L'affermazione di Cicerone, in realtà, è piuttosto approssimativa e forse, proprio in questo caso più che in altre occasioni, avrebbe richiesto maggiori precisazioni, perché gli espropri operati da Silla per ricompensare i propri seguaci non sono esattamente equiparabili alle leggi agrarie approvate da Cesare durante il consolato. Ma il momento è ormai cambiato, il contesto è diverso, il disegno dell'opera è di ben altra natura: Cicerone può concedersi di arrivare dritto alla sintesi del suo assioma senza aggiungere ulteriori conferme alla sua analisi.

Ne viene una conferma dal giudizio, ancora più severo, espresso nuovamente in *off.* 2, 27-28⁶⁴:

Itaque illud patrocinium orbis terrae verius quam imperium poterat nominari. Sensim hanc consuetudinem et disciplinam iam antea minuebamus, post vero Sullae victoriam penitus amisimus; desitum est enim videri quicquam in socios iniquum, cum exstitisset in cives tanta crudelitas. Ergo in illo secuta est honestam causam non honesta victoria. [...] Multa praeterea commemorarem nefaria in socios, si hoc uno quicquam sol vidisset indignius. Iure igitur plectimur. Nisi enim multorum impunita scelera tulissemus, numquam ad unum tanta pervenisset licentia, a quo quidem rei familiaris ad paucos, cupiditatum ad multos improbos venit hereditas.

Cicerone, facendo espresso riferimento ad alcuni *exempla domestica*, individua nella vittoria di Silla uno spartiacque fondamentale, a partire dal quale a Roma si perde il senso della giustizia e comincia una fase di deterioramento politico che arriva proprio fino a Cesare. Sempre nello stesso passaggio del *de officiis* Cicerone sottolinea come Cesare in una *causa impia* abbia riportato una vittoria ancora più turpe di quella di Silla (*victoria etiam foedior*).

Silla è un possibile 'paradigma' per interpretare Cesare, ma Cesare ha superato Silla ed è diventato a sua volta un perfetto *exemplum vitii*, dal momento che a lui solo è toccata *tanta licentia* ed egli si è preoccupato di avere molti eredi delle sue *cupiditates*. È vero che, anche sulla base di *Phil.* 8, 9, si può intendere che qui Cicerone si riferisca ad Antonio e ai suoi seguaci⁶⁵, ma l'affermazione, strategicamente generica, risulta anche come un monito più ampio e più efficace contro ogni possibile degenerazione del potere in senso 'tirannico'. La rappresentazione di Cesare, ormai tipizzato come

⁶² *Videndum est igitur, ut ea liberalitate utamur, quae prosit amicis, noceat nemini. Quare L. Sullae, C. Caesaris pecuniarum translatio a iustis dominis ad alienos non debet liberalis videri; nihil est enim liberale, quod non idem iustum.*

⁶³ Vd. a tal proposito il commento di A.R. DYCK, *A commentary on Cicero, De officiis*, Ann Arbor (Mich.) 1996, p. 159.

⁶⁴ Analizza questo passaggio LANCIOTTI, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana* I, in *Quaderni di storia* 3, 1977, pp. 129-153: pp. 138-139.

⁶⁵ Così DYCK, *A commentary*, cit., p. 405.

modello di ogni *vitium*, si colora di tinte forti e di toni enfatici, fino a richiamare l'immagine del sole 'panoptes', testimone oculare delle scelleratezze imparagonabili di Cesare.

Cesare è molto più di Silla, quindi, perché dopo di lui non mancheranno più *bel-lorum civilium semen et causa* (off. 29). Il pannello del dittatore ospitato in questa sezione del *de officiis* si chiude con toni di rara angoscia: rimangono in piedi solo le mura della città, spettatrici timorose degli ultimi crimini, ma la *res publica* ormai è perduta⁶⁶.

ABSTRACT

Silla diventa ben presto un vero e proprio *exemplum*, prezioso, anche per la sua flessibilità, per costruire una cornice di interpretazione della realtà. E d'altra parte le vicende di Silla sembrano costituire non a caso anche un ottimo dossier su cui imbastire *exercitationes* di scuola. Con il mito di Silla si confrontano ancora Pompeo e Cesare, soprattutto nella riflessione di Cicerone che alla prevedibile 'sillanità' del Grande non manca di associare anche i tratti sillani di Cesare.

Sulla becomes very soon an *exemplum*, useful, also for its flexibility, to interpret the political reality. The events of Sulla's dictatorship are in fact a perfect *scholastica materia*. Pompey and Caesar also confront the myth of Sulla: in addition to the predictable 'Sullan aspects' of the Great, Cicero describes also the 'Sullan features' of Caesar.

KEYWORDS: *Exemplum*; Sulla; Cicero; Caesar.

Maurizio Massimo Bianco
Università degli Studi di Palermo
mauriziomassimo.bianco@unipa.it

⁶⁶ *Itaque parietes modo urbis stant et manent, iique ipsi iam extrema scelera metuentes, rem vero publicam penitus amisimus.*